

LAVORO_ECONOMIA

Alitalia, sindacati uniti: o chiarezza o addio tregua	Enea, domani corteo dei ricercatori senza contratto	Emilia, somani sciopero dei lavoratori delle pulizie	Giornalisti pronti a 6 giorni di sciopero consecutivi	Donne e potere, Italia penultima in Europa	Marconi di Genova, oggi incontro decisivo
Duro monito da Fit-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl trasporto aereo, Sult, Anpav e Unione piloti, che, a due settimane dall'incontro di Palazzo Chigi, si sono riuniti per fare il punto sulla vertenza Alitalia: «Fate chiarezza sulla volontà politica e sulle opportunità strategiche ed economiche che Alitalia riveste per il Paese, altrimenti non ci sarà nessuna tregua».	Contratti fermi da 5 anni e nessuna prospettiva di rinnovo: per questo domani i lavoratori del centro Enea manifesteranno a Roma, sotto il dipartimento della Funzione pubblica. Ad indire la protesta sono stati i sindacati confederali «preso atto dell'esasperante ritardo dell'approvazione del contratto. Poi, se serve, bloccheremo le attività dei centri dell'ente».	Dopo gli edili venerdì, per la prima volta in assoluto, a Bologna scenderanno in piazza i dipendenti degli appalti di pulizia per lo sciopero provinciale del comparto (15mila persone in attesa del rinnovo del contratto nazionale) della durata di 8 ore. A Bologna è stato indetto lo stato di agitazione anche per il personale delle pulizie del Sant'Orsola-Malpighi e dell'aeroporto Marconi.	La consulta dei cdr e dei free lance sta valutando l'ipotesi di un pacchetto di sei giorni consecutivi di sciopero per i giornalisti, con iniziative di protesta improvvise e a scacchiera e rigoroso rispetto dell'orario di lavoro contrattuale. Rischia quindi di inasprirsi ulteriormente la vertenza che li vede contrapposti alla Fieg per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto ormai da 20 mesi.	Italia penultima in Europa, appena prima della Grecia, per quanto riguarda il rapporto fra donne e potere secondo un'indagine di Cisl, Cif e Acli. Nel Parlamento europeo la percentuale delle donne italiane è dell'11,5% degli eletti (-2,3% rispetto alla scorsa legislatura) e dal 1993 al 2002 il lavoro femminile è cresciuto mantenendo una struttura diversa da quello maschile.	E' in programma nella mattina di oggi un incontro a Genova dei vertici di Ericsson-Marconi e di quelli sindacali per il trasferimento di una sessantina di lavoratori del settore della logistica da Marconi ad una società esterna con sede a Milano. La Fiom avverte: «Chiederemo la sospensione di questa procedura. Se andranno avanti comunque, il giorno dopo dichiareremo sciopero».

Dati contrastanti, invece, su chi negli ultimi anni ha perso di più tra impiegati e operai

Stipendi, aumenta la disparità tra dirigenti e lavoratori

di Roberto Farneti

Stipendi sempre più bassi per i lavoratori dipendenti, in forte crescita per dirigenti e quadri: è quanto è accaduto in Italia dal 2001 al 2006, vale a dire durante il governo Berlusconi. Una gigantesca opera di redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto, confermata dal fatto che l'Ocse ha inserito il nostro paese tra quelli in cui la disparità retributiva - e di conseguenza la forbice tra "poveri" e "ricchi" - è cresciuta di più insieme a Regno Unito e Giappone.

Resta solo da capire chi ci ha rimesso di più. Secondo i dati elaborati dal 7° Rapporto sulle retribuzioni in Italia realizzato da OD&M (Organization Design & Management, società di consulenza specializzata nella realizzazione di indagini e benchmark di metodologie e pratiche retributive) non ci sono dubbi: i più penalizzati nel corso di questi cinque anni sarebbero stati gli impiegati, che avrebbero perso in termini reali il 2,7%, a fronte di una crescita del 10% delle retribuzioni di dirigenti e quadri, mentre quelle degli operai sarebbero cresciute del 4%.

La controprova di questa "polarizzazione" retributiva sta nel fatto che nei primi otto mesi del 2006 i dirigenti italiani hanno esibito in media una retribuzione pari quasi a quattro volte quella di un impiegato. Nel 2001 la proporzione era di poco più di tre a uno. La stessa evoluzione si è registrata anche in rapporto alle retribuzioni dei quadri. Se nel 2001 la paga di un impiegato era quasi il 60% di quella di un quadro ora è scesa a poco più della metà. Insomma chi guadagnava più degli impiegati, oggi guadagna ancor di più.

Come è potuto accadere? «La difficoltà della situazione impiegatizia - spiega Andrea Panzeri di OD&M in una intervista a "la Repubblica Lavoro, it" - rimanda a tre fattori. Per prima cosa ci sono le trasformazioni tecnologiche e orga-

nizzative che hanno finito per impoverire il contenuto professionale di molte professioni. Collegato a questo c'è il rapporto tra l'offerta di lavoro e la domanda». In particolare, «siamo di fronte a un'offerta di lavoro sempre più scolariizzata e a una domanda che è relativa a profili non necessariamente qualificati. Basti pensare - sottolinea Panzeri - che uno dei grossi motori dell'occupazione negli ultimi tempi è venuto dalle professioni legate ai call center, che però non hanno contenuti professionali particolarmente elevati». Infine «ci sono gli effetti di quella che è stata la flessibilizzazione del mercato del lavoro, soprattutto in termini di ingresso», che ha «penalizzato ulteriormente le categorie più giovani».

Una analisi condivisa solo in parte dalla Cgil. Ad esempio, è plausibile che ci sia un collega-

Rapporto di OD&M: oggi le retribuzioni dei dirigenti sono in media quasi 4 volte quelle di un impiegato. Nel 2001 il rapporto era di tre a uno

mento tra il calo delle retribuzioni nel lavoro dipendente e l'aumento della flessibilità. «I dati per il 2006 - ricorda il segretario confederale Fulvio Fammoni - dicono che per la prima volta in Italia la maggioranza delle nuove assunzioni è stata fatta attraverso forme di lavoro precario. Anche negli anni precedenti il numero delle assunzioni atipiche si è notevolmente alzato. E' del tutto evidente che percentuali di questo livello non possono che riguardare l'intero complesso del mondo del lavoro. E quindi anche gli impiegati».

Secondo la Cgil però, che cita dati Istat, non ci sarebbero grandi differenze sull'andamento delle retribuzioni tra impiegati e operai. Forse questa discordanza di cifre è dovuta al fatto che nel campione di OD&M la componente impiegatizia è sovrarappresentata, dal momento che su un milio-



FOTO DI LORETI

ne e mezzo di profili retributivi presi in considerazione, ben il 63,7% sono impiegati e gli operai sono solo il 6%.

«In realtà - spiega Agostino Megale, presidente dell'Ires Cgil - è tutto il lavoro dipendente che ha perso. Come già avevamo evidenziato a luglio nella presentazione del nostro rapporto sui salari, tra il 2002 e il 2005 i dirigenti, liberi professionisti e imprenditori hanno avuto una crescita del reddito disponibile (vale a dire rispetto all'inflazione reale) di circa 9 mila euro e gli operai e gli impiegati una riduzione di circa 1450 euro. I nostri dati non differenziano le dinamiche tra operai e impiegati anche perché sulla base della retribuzione media Istat di 24 mila euro abbiamo verificato che la perdita cumulata tra il 2002 e il 2005 è pari a meno 1,1%, che produce 3500 euro di perdita di cui 480 derivano dalla mancata restituzione del fisco drago».

Il motivo della perdita media del potere d'acquisto per queste categorie negli anni precedenti non sta tanto, chiarisce Megale, nel rapporto tra impiegati e operai «ma in quelle che chiamo le cinque nuove

La forbice retributiva si è allargata con la crescente precarietà. I più penalizzati? «Donne, giovani, migranti e chi lavora al Sud», precisa l'Ires

diseguaglianze». Per cui ci sono le lavoratrici con un 18,2% in meno, il lavoratore giovane (compresi i collaboratori, che hanno retribuzione ancora più bassa) con -24,5%, il lavoratore del Mezzogiorno -30,2%, il lavoratore delle piccole imprese -38,2% e il lavoratore immigrato -38,6%.

«Queste nuove diseguaglianze - afferma il presidente dell'Ires - propongono una nuova azione sociale e sindacale tesa ad affermare il principio per cui a parità di lavoro ci deve essere parità di retribuzione». In ogni caso la legge finanziaria, a parere di Megale, riuscirà a «dare una boccata d'ossigeno ai redditi di impiegati e operai, poiché mediamente quella famiglia del nord in cui lavorano marito e moglie con un figlio a carico avrà in più mediamente 52 euro al mese pari a 600 euro l'anno, l'equivalente di un rinnovo contrattuale».



Verso la manifestazione La Fp Cgil a Cremona: «No a obiettivi di parte»

Continua la marcia di cavalcamento verso il 4 novembre, giorno della manifestazione nazionale a Roma contro la precarietà. Ieri si è tenuta un'assemblea nei locali della Fp Cgil dove gli organizzatori hanno discusso sui percorsi. Il segretario generale della funzione pubblica del sindacato, Carlo Podda, ha ribadito l'importanza dell'appuntamento: «E' una grande occasione, un'opportunità straordinaria per mettere in risalto come e quanto la precarietà sia uno dei problemi di fondo da affrontare e risolvere nel nostro Paese. Questa lotta è un obiettivo che condividiamo con tante associazioni e movimenti che, peraltro, sono diversi da noi, ed in questo pluralismo noi vediamo una ricchezza». C'è spazio anche per una malcelata polemica con Giorgio Cremaschi che in mattinata aveva dichiarato: «Quella del 4 novembre sarà la prima manifestazione in cui Prodi sarà contestato da sinistra, perché su pensioni e precarietà non c'è differenza tra lui e Berlusconi». Chiara la risposta di Podda: «Deve essere chiaro che, qualora qualcuno decidesse di piegare alla contingenza politica del momento, ad obiettivi diversi e di parte, i contenuti e la piattaforma della manifestazione, ci obbligherebbe ad abbandonare la strada che insieme abbiamo intrapreso».



di Andrea Milluzzi

«Mi chiamo Marta, ho 36 anni e 4 esami per finire una laurea che non prenderò mai, visto il lavoro che faccio»: testimonianza della Coop di Pontedera, dove alla faccia dello slogan, il lavoratore non si affeziona così tanto al posto di lavoro. Non potrebbe essere altrimenti, a sentire quello che raccontano i Cobas della Toscana: migliaia di contratti a tempo a 3 mesi, spesso prolungati di altri 2 o 3 mesi di cui le lavoratrici verrebbero messe a conoscenza di regola solo il giorno prima della scadenza del contratto precedente. E ancora, cinque o sei mesi in attesa di essere richiamate - e anche qui l'annuncio arriverebbe solo all'ultimo momento - con la consapevolezza che ad ogni nuovo contratto si dovranno comunque fare fino ad altri 45 giorni di apprendistato, nonostante possa essere l'ennesima volta che si firma per iniziare a fare la cassiera o stare dietro al banco del pesce della Coop. Usiamo il femminile perché la stragrande maggioranza dei dipendenti dei tutti i supermercati Coop in Italia è donna, sempre secondo quanto riportano i Cobas che denunciano la mancanza di un censimento anche per colpa dei sindacati confederali: «Cgil, Cisl e Uil non si sono mai poste l'obiettivo di censirle e di ridurre il numero, attraverso un piano delle assunzioni finalizzato a trasformare buona parte dei contratti a tempo determinato in contratti a tempo pieno» scrivono nel loro comunicato stampa. Che le precarie siano un po' trascurate dai sindacati sono loro stesse a confermarlo: «Sono al quarto contratto in tre anni - continua Marta - ho girato ogni reparto e mi aspetto un contratto a tempo indeterminato. Ho chiesto alla Filcams di promuovere una assemblea dei precari prima

della nuova assunzione a termine» scrivono.

Anche alla Coop Prenestina, a Roma, le cose non vanno bene né per chi ha un contratto a tempo indeterminato né per chi ha la "scadenza". Ieri erano tutti incañati ad un albero davanti al supermercato per protestare contro la decisione dei dirigenti di chiudere il punto vendita con il risultato che molti dei 26 fissi saranno trasferiti al punto vendita della Laurentina senza nessun rispetto per le esigenze personali e familiari. Per i 24 stagionali invece c'è solo il mancato rinnovo del contratto.

Altra storia che non è precarietà in senso stretto, ma c'entra nella legge 30 che la Bossi-Fini, due delle manovre dello stesso governo che saranno oggetto della contestazione, e della conseguente richiesta di cancellazione, nella manifestazione "Stop precarietà ora!" in programma il prossimo 4 novembre, è quella del centro agroalimentare di Guidonia, alle porte di Roma. Ieri i carabinieri della capitale hanno concluso il lavoro di indagine, avviato circa un mese fa, sul Car portando alla luce un diffuso e ben radicato sistema di caporalato e di sfruttamento dei lavoratori migranti, alcuni dei quali sono stati arrestati e altri senza permesso di soggiorno si sono visti sventolare il foglio di via. Un ulteriore aggravante dell'accaduto è che nell'assetto azionario del Car c'è una fetta pubblica molto consistente: il 31% è detenuto dal Comune di Roma, il 20% dalla Regione Lazio. Non tarda quindi ad arrivare la reazione di Alessio D'Amato, vicepresidente della Commissione bilancio della Regione: «Quella del Car non è l'unica situazione nel Lazio, ai mercati ortofruttili di Fondi, per esempio, il caporalato e l'usura sono molto diffusi. La novità è che il fenomeno si sta avvicinando a Roma. Non è neanche giusto però che a pagare siano sempre e solo i lavoratori mentre per le imprese spesso non si fa niente. Per questo sarebbe opportuno un intervento del Comune e della Regione, anche seguendo il modello della Puglia». Sull'accaduto è intervenuto anche Massimo Smeriglio, segretario romano del Prc: «E' inaccettabile che in una struttura, per giunta a capitale prevalentemente pubblico, si tollerino la presenza di società commerciali che sfruttano il lavoro nero, speculando sulla condizione di estremo disagio di lavoratori migranti. Lavoro nero e precarietà, ottimi motivi per essere in piazza il 4 novembre».

Confermati i fondi per lo sviluppo di contesti urbani degradati

La promessa di Bersani: «Altri soldi per le periferie»

di Sara Picardo

«E' stata una bella idea quella che abbiamo avuto 9 anni fa, quando abbiamo compreso che il vivere urbano, l'organizzazione dei servizi e l'attività economica sono legate da fili molto stretti». Lo ha detto il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani ieri al Quartiere Corviale di Roma, durante il convegno *Limpra prossima*. Alla fine dell'incontro, che ha steso un primo bilancio sugli interventi di sviluppo e riqualificazione delle aree urbane degradate attuati grazie alla legge 266/97, Bersani ha annunciato «l'intenzione del ministero per lo Sviluppo Economico di rifinanziare la legge sulle periferie, di fare crescere l'iniziativa e di migliorarla», aggiungendo che già il giorno dopo la definitiva approvazione della Finanziaria sarà «in grado di muoversi».

Sono dieci i comuni che finora hanno beneficiato degli oltre 220 milioni di euro stanziati, creando oltre 9 mila imprese: Napoli, Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Torino, Venezia e, in primis, Roma. Il bilancio è stato positivo per tutti: si è creato lavoro, impresa socialmente utile, in contesti urbani degradati come quello del Corviale, che ha ospitato il convegno. Dal 1998 ad oggi sono state presentate ben 12.486 domande di accesso ai fondi della Legge, di cui il 51% idonee e il 25% poi effettivamente finanziate. Una buona quota di queste, il 41%, sono imprese giovani, cioè costituite da meno di 24 mesi. «Il bilancio ci consiglia di andare avanti su queste politiche - ha detto Bersani - immaginare cose nuove e rivolgerci alle nuove generazioni. C'è l'esigenza di rendere ogni contesto urbano vivibile, in condizioni di servizi equivalenti». «Le periferie sono il vero luogo di sperimentazione politica avanzata - ha concluso - Non nascondiamoci che è nelle grandi città che si gioca la partita più importante». E proprio Roma è stata la massima beneficiaria dei fondi della legge 266. «Oggi - ha detto l'assessore Pomponi, coordinatore della Rete delle 10 città italiane che hanno beneficiato delle agevolazioni - parte una nuova fase di programmazione comune con il Ministero. Nei

suoi nove anni di vita, la legge 266 ha trasferito al Comune di Roma 56 milioni di euro, agevolando la nascita di più di 766 imprese e creato 3778 posti di lavoro nelle periferie».

Nella capitale il 39% dei fondi della legge 266 è stato destinato alle attività di servizio alle imprese nelle periferie e la restante parte ai contributi a fondo perduto. «Abbiamo riportato nelle periferie l'etica del lavoro - ha detto Pomponi - premiando chi vuole fare. Sono così nate imprese d'eccellenza, in senso tanto tecnologico quanto sociale e ambientale». Tra queste sono state finanziate: 15 librerie e 3 bookshop all'interno

Roma, convegno al quartiere Corviale sulla legge 266. Sono dieci i comuni che finora hanno beneficiato degli oltre 220 milioni di euro stanziati, creando oltre 9 mila imprese

delle biblioteche comunali di periferia; 50 imprese artigiane nel centro storico che hanno avviato al lavoro 80 giovani; 18 imprese "verdi" attive nel settore della tutela ambientale; 30 imprese promosse da cittadini migranti e uno spazio di attività permanente, la *Città dell'Altra economia*, all'interno dell'ex mattatoio di Testaccio; lo sportello antiusura "Quartaccio"; due centri servizi Garbatella e San Basilio e vari incubatori d'impresa che offrono spazi e servizi materiale alle giovani aziende per oltre 3 anni. «Ho fatto la cameriera dentro le case della gente per oltre 15 anni», racconta Flora Parascio Ventura, un'artigiana filippina che grazie a questa legge - che per la prima volta elargisce fondi direttamente ai comuni delle aree degradate - ha un posto dove poter produrre i suoi bijoux fatti di pietre e perle di fiume. Flora ha quattro figli e per mantenere il lavoro la mattina come mediatore culturale del Comune e il pomeriggio all'incubatore del Corviale, dove gli è stata assegnata di luglio scorso un laboratorio per fabbricare i suoi gioielli. «Io sono l'esempio - dice la donna con giusto orgoglio, mentre accarezza la testa del suo figlio più piccolo di appena 2 anni - che un immigrato da solo ce la può fare».

Roma, i lavoratori non demordono e annunciano altre iniziative di lotta

Vigilantes dell'Urbe sempre più vicini alla cessione

di Manuele Bonaccorsi

L'Istituto Vigilanza dell'Urbe, una delle più grandi aziende del settore della vigilanza privata, è in vendita, nonostante sia parte integrante dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, ente morale lautamente sostenuto dal ministero della Difesa e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Giovedì 19 ottobre alle ore 12 è scadrato il termine per la presentazione delle offerte di acquisizione dell'Istituto, che dà lavoro solo a Roma a circa 900 persone. Vigilantes privati che prestano servizio in molte grandi aziende e che, con la cessione, rischiano di perdere il proprio lavoro, o di veder trasformato un rassicurante contratto a tempo indeterminato in precariato. Contro questa eventualità i lavoratori dell'Ivu sono in mobilitazione da oltre un anno. Due gli incontri fatti finora: il primo aveva sfiorato la natura privata dell'ente, e dato il via libera alla cessione alla cooperativa Pegaso. Il secondo, con i lavoratori dell'azienda rappresentati dalle Rdb-Cube e dal Savip, si era limitato alla comunicazione di quanto già deciso. Nessuna notizia è ancora giunta sul vincitore dell'appalto, a cui hanno partecipato alcune tra le più grandi aziende del settore, tra cui la Ivri, proprietà del presidente della Lazio Lotito, e la Ivrc, società acquisita dalla stessa Ivu negli anni '80, e poi staccata dall'azienda madre, per passare sotto il controllo di alcuni dirigenti dell'Anrc. Unasocietà che negli ultimi mesi è riuscita a battere la sua ex-

sociata in numerosi appalti. Sulla gara d'appalto, però, pesa la possibilità di un intervento del governo, sollecitato da un'interrogazione parlamentare di Alberto Bugio del Prc. Sotto accusa i ricchi contribuenti statali di cui usufruisce l'associazione, il carattere pubblico dell'azienda (che rende impossibile la procedura di cessione del ramo d'azienda), il dubbio buco di bilancio addotto a causa della cessione dell'Istituto (che fino al 2004 aveva un fatturato di ben 30 milioni), ma anche la poco trasparente figura del suo presidente, Antonio De Meo, vecchio notaio Dc, già sottosegretario nel governo Iambroni, condannato nel 2004 dalla Corte dei conti al pagamento di 211 milioni di euro per «irresponsabile gestione e condotta» dell'Ente Cellulosa e Carta. Secondo il disegno dei dirigenti dell'Anrc la cessione dell'Ivu lascerebbe spazio al Progetto Equal, lautamente finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero della Difesa e gestito dall'Istituto Tagliacarne, una fondazione dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio. Il progetto prevede il ritorno dell'associazione combattentistica alle sue vecchie funzioni: dare sostegno e lavoro ai militari reduci dalle missioni estere. Ma a far posto ai soldati in congedo provenienti da Kosovo, Iraq o Afghanistan, dovrebbero essere mille lavoratori, che non sembrano avere alcuna intenzione di darsi per vinti. La settimana prossima, infatti, i metronotte dell'Ivu torneranno ancora una volta in piazza.

Germania, Horst Köhler ha rifiutato, ieri, di porre la sua firma in calce alla legge «Incostituzionale», respinta la privatizzazione dei voli

di Adolfo Picchioni

Berlino [nostro servizio]

Il presidente della repubblica federale tedesca Horst Köhler ha rifiutato, ieri, di porre la sua firma in calce alla legge sulla privatizzazione dell'ente per la sicurezza del volo tedesco (Dfs). «La legge è incostituzionale», secondo le valutazioni di Köhler: la sicurezza aerea è una questione estremamente delicata che gestisce la polizia e che va tutelata in ogni modo possibile, ha scritto il presidente tedesco, ex direttore del Fondo monetario internazionale.

La proposta di legge prevedeva una partecipazione proprietaria statale all'ente per la sicurezza del volo superiore al 25,1%. Con una tale limitazione, ha scritto Köhler nelle motivazioni, gli strumenti necessari, che la costituzione prescrive, per il controllo operativo dell'impresa non sarebbero più garantiti. Il presidente ha comunque chiarito di non essere contrario in linea di principio alle privatizzazioni.

La legge dovrà ora tornare al Bundestag, dove la maggioranza nero-rossa di grande coalizione l'aveva licenziata lo scorso aprile. Problemi per il rifiuto di Köhler potrebbero arrivare anche dall'Europa: una direttiva Ue impone la separazione dell'organo di

controllo dal lavoro dell'ente per la sicurezza. La norma per l'adeguamento europeo era inserita nella legge bloccata. Per la prima volta il presidente tedesco, eletto nel 2004, rifiuta di firmare una legge del governo di grande coalizione. Era accaduto l'ultima volta 15 anni fa. Anche allora, l'ex presidente von Weizsäcker

«La sicurezza aerea è una questione delicata che va tutelata in ogni modo possibile, ha scritto il presidente tedesco, ex direttore del Fondo monetario internazionale»

aveva rifiutato di firmare una legge sulla privatizzazione della sicurezza aerea.

Una brutta notizia per il ministro delle finanze tedesco Steinbrück, che dalla vendita avrebbe ricavato euro preziosi per il bilancio tedesco in rosso - si parlava di un miliardo di euro: «Dobbiamo ora vedere come la privatizzazione possa essere comunque realizzata in un secondo momento». I sindacati del settore della sicurezza aerea hanno accolto con favore la decisione di Köhler, accusando il governo di voler vendere il 74,9% dell'ente per colmare il vuoto nelle casse dello stato: «Una scelta irresponsabile».